

# IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNATALE

MARTEDI

SPOLITICO

## UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

## PREZZO DI ASSOCIAZIONE

## ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno . . . . . scudi 5. 70

Ses mesi . . . . . " 2. 80

Tre mesi . . . . . " 1. 50

Due mesi . . . . . " 1. 20

Un mese . . . . . " 70

## ESTERO

## FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . . franchi 40

Ses mesi . . . . . " 22

Tre mesi . . . . . " 12

## OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

## ROMA 18 LUGLIO

I nostri timori si son verificati. Oggi giudichi il pubblico se abbiamo colto nel giusto, quando nel nostro N. 3 facevamo osservare al governo di mandare immediatamente un corpo di Civica mobilitata alle nostre frontiere per garantirle dalle invasioni nemiche. La politica di Giuseppe II non fu mai abbandonata dall'Austria ed ognuno sa quanto quel Sovrano ed il suo degno discepolo Metternich amavano il potere de' Papi. Il mondo conosce le convenzioni segrete del trattato di Vienna, fra le quali non si ebbe vergogna di scrivere che alla morte di Pio VII le legazioni sarebbero passate sotto il dominio dell'Austria. Ora che l'invasione è consumata, il Tedesco non ha neppur rispettato le immense pene che il Nostro Sovrano ha dovuto provare per non associarsi ad una guerra che non si addiceva al Suo Augusto Carattere. E se Radetzky lo provocò, gli sarà degnamente risposto. Lasciando perciò da parte per ora tutte le discussioni che avevamo incominciate, vogliamo concorrere in un col potere a purgare il patrio suolo dalla Teutonica Soldatesca.

Abbiamo letto con sommo piacere il rapporto finanziario della commissione del consiglio dei Deputati, e nel rendere le debite lodi, non metteremo in oblio gli elogi che si è meritata per la scelta di un dottissimo relatore quale è l'illustre dottor Pantaleoni. Non è possibile estendere un rapporto, in materia tanto delicata e difficile, con miglior metodo, con maggiore chiarezza; dimodochè tutte le arduità delle cose economico-finanziarie, si sono fatte sotto l'abile penna del relatore facili e quasi accessibili a tutti. E non limiteremo i nostri elogi alla forma, essendo il fondo d'accordo coi principj inconcussi di ogni organizzazione finanziaria stabile, già da noi professati e propugnati.

Rimanendo noi privi di potere pubblicare in *extensum* questo bel rapporto, ci proveremo di darne il sunto ai nostri lettori, acciocchè siano anche essi a parte di un lavoro che onora il relatore, la commissione, la camera.

Il Ministro dell'armi domandava l'anticipazione di scudi 663,418,15, somma dei dodicesimi da percepirsi questo anno ed un credito ad lizionale di scudi 504,000 per sopporre alle spese ordinarie e straordinarie. Quindi la commissione propone modificare le proposte del Ministro delle finanze col portare il preventivo ordinario della guerra da 2 milioni a 2,504,000 scudi, e aprire a detto ministero un credito straordinario di 504,000, colla facoltà di prendere in anticipazione i dodicesimi residuali. — Resta dunque a provvedere a questo credito straordinario. — Il Ministro delle finanze, per colmare il deficit ha avuto ricorso ai tre soli mezzi possibili, cioè, tributi, creazione di un debito, e alienazione di un capitale. Il primo progetto di legge è relativo ad un tributo da imporsi sui crediti ipotecari. La storia lo prova cattivo

è la commissione non lo può ammettere, perchè la tassa essendo già stata percetta nei censi, e, nei cambi, esistendo la clausola derogatoria per qualsiasi tassa; che in ogni caso, tale tributo andand a ricadere sopra i proprietari de' fondi, e per conseguenza impacciando la maggior parte delle contrattazioni di quel genere, con gran danno di tutti; tale contribuzione pare ingiusta ed impossibile a stabilirsi. — Tale tassa potrebbe imporre sulla rendita del debito pubblico? pure di no, perchè il governo ha promesso di non farlo, e che facendolo sarebbe quasi un fallimento che l'onore vieta, e sarebbe un rovinare il credito pubblico. — Quindi la commissione è di opinione di rigettare il secondo progetto di legge.

Quanto al tributo sugli impiegati, come pesando sopra una sola classe di cittadini, che al solito ritraggono poco frutto dalle loro fatiche, la commissione non lo trova ammissibile.

Quanto alla capitalizzazione della fondiaria, la commissione ci vede la creazione di un nuovo debito (ciò che è verissimo), e riconosce che creare debiti per una causa nobile quanto quella dell'italiana indipendenza è cosa lecita, e che se potesse riuscire tal progetto, sarebbe anzi cosa vantaggiosissima. Ma il progetto ministeriale risponde all'uopo? Bisognerà dividerlo in due parti.

La prima che si riferisce ai principj generali, economici, ed a grandi istituzioni bancarie è degna di ogni lode. Il capitale circolante è ciò che manca al nostro Stato, e detto capitale è quello che dà vita all'altro. Più i cittadini di uno Stato son ricchi, più è ricco lo Stato medesimo. La mobilitazione di una parte dei capitali fissi colla creazione di un nuovo sistema ipotecario è una quistione sulla quale è basata la prosperità del tempo futuro. Non è per altro cosa ignota il credito e le banche ipotecarie, le prime furono stabilite in Prussia nel 1765, e queste istituzioni si sono sviluppate col massimo successo e col procurare la ricchezza di tutto il paese. E queste istituzioni, combinate con casse d'ammortizzazione potrebbero spegnere nel lasso di 41 anno la maggior parte del nostro debito, ma la commissione pensa che il fondo fisso presentato dal Ministro non abbia una bastante realtà per giungere allo scopo.

La seconda parte del progetto ministeriale si riferisce al caso speciale della creazione dei buoni ipotecati sul capitale della fondiaria; e qui la commissione non è d'accordo col Ministro; vuole che i buoni siano redimibili, che non sia l'obbligo di pagare i tributi con detti, che si crei un fondo di ammortizzazione per rimborsare detto debito. Convien che la rendita fondiaria si possa capitalizzare, ma non come da comproprietario del fondo, ma come usufruttuario il qual può sempre rendere il suo usufrutto. È di opinione che nel caso in cui si dovrebbe aver ricorso a questa risorsa, il governo dovesse vendere se 100,000 di rendita fondiaria, col far pagare i proprietari dei fondi designati in una cassa di ammortizzazione destinata a spegnere

il debito a scaletta nel termine di 15 anni, ma vi sarebbe la necessità di provvedere dal 1849 in poi alla mancanza di questi 100,000 scudi. Finalmente la commissione invita il Ministro ad ottenere dal Sovrano il mezzo milione del quale ha parlato sopra i beni di certe corporazioni. Basterebbe per bisogni del momento, e sarebbe una cosa più sollecita.

Ci dispiace essere stati costretti a troncare il bel rapporto e fargli perdere così i colori vivissimi che lo distinguono; ma speriamo di averne almeno conservato il prezioso senso. Una sola osservazione faremo, cioè, che abbiamo sempre repugnato a impegnare le entrate dello Stato, e qui abbiamo, per disgrazia, prove bastanti della difettosità di tal sistema, il quale è sempre fratello germano degli appalti, in genere tanto dannosi allo Stato, e poi, invece di un rimedio temporaneo che si domanda al Papa, non sarebbe meglio di basare un sistema intiero che permettesse di mettere in opera questi grandi principj economici proclamati nel rapporto medesimo? Tale è almeno la nostra opinione e brameremmo che dal Sovrano si potesse ottenere l'ipoteca sopra una massa di beni, per poter arrivare a spegnere tutti i debiti dello Stato, e creare per l'avvenire una ricchezza inconcussa; ma per ottenere questi desiderosi risultati vi vorrebbe un accordo che per disgrazia non esiste.

Ognuno quaggiù ha la sua piazza. La sua idea fissa, il Salvagnoli ha quella dei gesuiti. Egli vede i gesuiti di per tutto, ad ogni ora del giorno e della notte non sogna altro che gesuiti, i gesuiti fanno il tormento e l'occupazione della vita sua. E sa un certo che quando guardi la luna quelle macchie che si videro l'impetuosità dell'astro gli compariscono tanti gesuiti. Non v'è dunque a meravigliare che abbia preso per gesuiti ancor noi; per lui ogni contraddittore è un gesuita. Affibbiare a qualcuno l'abborrito epiteto invece di rispondere ragionatamente, è il certo un metodo troppo comodo, e di cui il clamoroso e chi interpellò con argomenti e un immensa scempiosità di levata d'impaccio. Ma le ingiurie non sono ragioni e fanno tutto soltanto a chi le usa. L'intento dunque che non si è risposto il Salvagnoli al nostro articolo del 8 corrente ne mantenemmo tutti i termini, perchè quell'articolo era diretto contro le sue associazioni, e non contro il pubblicatore di *Il Dispettoso*.

È l'articolo della Patria portava il nome di Salvagnoli e a lui si indirizzavano le riflessioni del Costituionale. Chi dunque il clamoroso?

## RISPOSTA ALLA LETTERA SCRITTACI AL N. 5.

## ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Se non abbiamo finora risposto alla lettera obbligate che ci avete scritta, non ce lo potete imputare a torto, giacchè l'impedimento è stato frutto di quell'amor patrio che voi avete la bontà di lodare in noi, ma queste lodi, non accettandole per ora, proveremo di meritarccele, col fare tuttocio che da noi dipenderà per il bene e l'educazione costituzionale di questo popolo, al quale portate tanto amore.

Ci domandate, indirettamente è vero, la nostra professione di fede politica, nel rimproverare i nostri deputati di non avere palesato al pubblico i loro sentimenti e la maniera nella quale intendevano tenere la loro linea politica. Non rifuggiremo mai dal dichiarare pubblicamente i nostri sentimenti, perchè li crediamo arconci alla libertà, al progresso, alla moderna civiltà, all'indipendenza d'Italia e alla necessità dei tempi, senza dimenticare la giusta riconoscenza, della quale siamo debitori.

Quello che ci ha messi il primo a parte di tutti questi beni. Ma permetteteci prima di non accettare tutti i rimproveri che credete di fare ai rappresentanti della nazione, sembra che stia in voi qualche timore che si possano volgere alla parte retrograda, e in ciò non possiamo combinare assieme, giacchè il nostro timore sarebbe piuttosto contrario, vogliamo dire che nell'ardor primiero ed inesperto della gioventù arrischiassero, per volere andar troppo presto e troppo avanti, di compromettere l'impresa generosa da loro iniziata col creare fuor delle Camere, un partito reazionario di quelli ai quali si vuol tempo per capire tali nuove istituzioni. Voi meglio di ogni altro lo sapete, quanto richieggasi tempo e pazienza per rompere le invecchiate abitudini; e quanta cautela sia necessaria per parte di un Governo per far passare un popolo intero nella via delle riforme o delle innovazioni, ancorchè giuste, necessarie ed urgenti. Qui nel nostro Stato, crediamo allontanarci poco dalla verità col dire che quasi tutto è da mutarsi del tutto, per ciò che riguarda all'amministrazione interna, la libertà delle comuni e delle province. Questa non è l'opera di un giorno; e come meravigliarsi se tramezzo allo sconvolgimento di tutte le cose alle quali erano finora avvezze, le menti deboli di molti si spaventino e cerchino a riattaccarsi a quel passato, benché cattivo e pieno di vizi e di abusi, nel quale finora sono stati avvolti, e forma come una parte della loro vita? usar prudenza, riserva e discretezza nelle riforme, e nelle innovazioni, ci pare dunque cosa di prima necessità, perchè agire diversamente è, senza avvedersene, creare una resistenza che cresce in forza a proporzione diretta della rapidità di quelli che spingono avanti; e per conseguenza porsi a rischio, giacchè il numero degli ignoranti è sempre maggiore, di rovinare in un tratto tuttociò che finora si è acquistato. Salva questa importante innovazione, ci pare che voi non abbiate luogo di dubitare dei nostri deputati, che scorgiamo tutti animati di eccellentissime intenzioni e di un animoso amor patrio. Un poco di timidità e di incertezza sopra tutto, nelle forme costituzionali, si manifesta in loro, ma ciò è ancora un affare di tempo, il tempo è un gran maestro, e le cose precipitose cioè per conseguenza violente non possono durare. Se si potesse arrivare a capire una volta questa meravigliosa potenza del tempo nell'organizzazione delle cose di questo mondo, le rivoluzioni sociali si farebbero con gran risparmio di sangue e di sconvolgimento delle fortune pubbliche e private. Male accorti sono quelli che non capiscono questo eterno principio fondatore di ogni ordine sociale, e però sono numerosissimi. A noi, il nostro nome indica il principio che abbiamo preso per base della nostra politica. Siamo costituzionali, cioè attaccati allo statuto fondamentale come esiste oggidì, ne abbiamo accettato tutti i principj e tutte le conseguenze, colla speranza che non resteranno stazionarie, e che coll'andare del tempo si avvieranno nella strada del progresso, della civiltà, della libertà, e potranno sempre più procurare il bene dei popoli, la loro moralizzazione, e la loro istruzione. Con tali patti, vogliamo star fermi alla costituzione ora vigente, lavorando indefessamente a svilupparne le conseguenze e le guarentigie.

Quanto a ciò che dite di Napoli, di Parma e Piacenza, dell'inazione dell'esercito piemontese, di Vicenza, della federazione italiana, risponderemo francamente e lealmente come siamo soliti fare. Napoli e Vicenza? in questi fatti ci sono misteri che finora non ci è stato dato penetrare e, come amanti prima di tutto della verità, fintantochè saremo al buio ci asterremo di ingannare il pubblico col dargli per certi fatti sui quali abbiamo diritto di essere dubbj, contentandoci di registrare nel nostro foglio il pro ed il contro, acciocchè il pubblico possa essere giudice della quistione.

L'inazione dell'armata piemontese? non conosciamo niente di più profondamente *inintelligente* e distruttore di ogni ordine, di ogni disciplina militare, e per conseguenza, niente di più funesto al buon esito di una guerra di quello che chiamasi *bayonnette intelligente* (*bayonnettes intelligentes*); ci pare che se si vogliono cose ben fatte, ognuno deve fare il suo mestiere. Se in un esercito ogni soldato credendosi capacissimo di comandare vuol fare da generale, se ogni capo di divisione vuol fare da generale in capo, non v'è armata possibile, non v'è vittoria che possa portare frutti reali. Da tuttociò che abbiamo letto, veduto, inteso da tutte le parti, abbiamo avuto la disgrazia di scoprire, ciò che del resto non è più un segreto per nessuno, che in questo genere, i nostri prodi sono stati e sono tuttora troppo *intelligenti*. Non vogliamo esaminare, se come si è detto e ripetuto dappertutto, il loro valore è stato tradito; ma teniamo per certo che il gran danno della guerra dell'indipendenza è venuto da ciò che i soldati, troppo dotti, si sono preso l'arbitrio di giudicare dei fatti dei capi e quel che è peggio

di costringerli diverse volte a fare quello che non volevano nè forse dovevano fare. Poi ogni generale, invece di far recapito presso a Carlo Alberto come doveva fare per concentrare il piano di operazioni, pare che abbia fatto da se, e separatamente. Vi accerto che consideriamo come un vero miracolo della Provvidenza, che vuole la salute e l'indipendenza d'Italia, che con cosiffatte armate si sia potuto ottenere gloriosi risultati. Un Napoleone, se non avesse potuto ridurre questo esercito ad una severa disciplina, di certo non avrebbe potuto far di più. A norma di questi principj, non conoscendo il piano del valoroso Capo dell'armata piemontese, confesseremo francamente che non siamo capaci di giudicare se ha torto o ragione.

Parma e Piacenza? non crediamo che la Santa Sede abbia la menoma idea di far valere i suoi diritti sopra questi ducati; e ancorchè l'avesse, siamo d'avviso che se gli abitanti si sono dati col pieno esercizio della loro libertà a Carlo Alberto, avevano il diritto di farlo. Se ci dite che la misura per via della sua *irrevocabilità* è stata inopportuna, conveniamo con voi, e già abbiamo manifestato la nostra opinione. Ma saremo sempre di avviso che un popolo privo di governo ha il diritto di aggregarsi allo Stato dove trova le più certe guarentigie e dove lo porta il suo interesse.

La federazione italiana? non crediamo che si possa dubitare delle intenzioni del nostro amato Principe a questo riguardo, giacchè Egli è stato il primo a portar la parola agli altri Stati della penisola per iniziare questa unione desiderata, base della futura prosperità, forza e gloria d'Italia. Ma ci sembra d'altronde che per arrivare a questa intima fusione di tutti gli interessi, all'assopimento di tutte le antiche gelosie e rivalità, il tempo deve essere il grand'architetto.

Quanto al rimprovero di volubilità che fate alla stampa in genere, ne possiamo anche noi prendere la nostra parte: ma la colpa sarà di noi o degli avvenimenti che si pressano l'uno dietro all'altro con una rapidità ed una varietà che non permette di fissarsi un sol momento neppure per riprendere fiato? La stampa è il ritratto fedele del tempo in cui si vive; siamo in un tempo di transizione. Speriamo però che quelli che hanno assunto il non lieve incarico di educare il popolo sapranno usarne per preparare un avvenire di vera libertà.

Per ciò che riguarda la quistione sorta nella Camera dei deputati, sopra la divisione tra il Sovrano e i Ministri, le vostre osservazioni sono giustissime. Ma permetteteci di dirvi che costituzionalmente la Camera ha sempre diritto di interpellare il Ministero sopra qualunque quistione nei limiti della costituzione; che senza il diritto d'interpellazione, il Ministero potrebbe agire a sua guisa e la sua responsabilità sarebbe una larva. Aggiungeremo che le Camere non hanno da ubbidire ai ministri; ma i ministri hanno da render conto di tutti i loro atti alle Camere, le quali a nome del popolo sono giudici di questi atti. Non può dunque essere un atto anticostituzionale per parte di un membro del corpo legislativo di domandare, a torto o a ragione, spiegazioni al ministero su di un atto che comprometterebbe se fosse verificato non solamente la sua esistenza; ma ancora la tranquillità pubblica, e pur troppo v'è da temere, dietro alle recenti pubblicazioni, che il fatto sia vero.

Del resto, non ci pare, come lo dite nella vostra lettera, che il Ministero dissimuli i veri bisogni del popolo, e vi pregheremo per convincervi di questa verità di leggere con attenzione gli ultimi discorsi del sig. Ministro dei lavori pubblici. Soltanto per parlare schiettamente, abbiamo veduto con dispiacere estremo la forma anticostituzionale data alle leggi proposte alle Camere. Un ministro non ha il diritto di *decretare* perchè egli non è il depositario della sovranità, è soltanto l'esecutore degli ordini emanati da questa sovranità. Arrogarsi i diritti di sovrano è troppo per un ministro costituzionale; un ministro d'un re assoluto non farebbe di più, perchè noi moderni Romani non rammentiamo l'attaccamento dei nostri antenati alla forma? Nei stati costituzionali, come nelle repubbliche, la forma è la salvaguardia del fondo. Un Romano non può mettere un tale assioma in dimenticanza.

Poi, questa forma di legge potrebbe dar luogo ad interpretazioni che non possono essere nella mente del nostro ministero; perchè se ci fosse quel principio, non ci sarebbe altro mezzo per salvare la patria e la costituzione, che di metterlo in istato di accusa. Crediamo al più che ci sia soltanto un poco di questa mania alquanto puerile per uomini gravi come sono i nostri ministri, di non voler imitare gli altri stati costituzionali. Vogliamo essere giusti ed imparziali per tutti, e se pensassimo che vi fosse sotto questa mancanza di forma qualche cosa di più grave, difensori della costituzione, non avremmo ti-

more di palesarlo al pubblico, e di avvertire la nazione intera di un pericolo che per parte di uomini di buona fede e di lealtà, come sono i nostri ministri, non può esistere.

Speriamo che queste nostre spiegazioni basteranno a dimostrarvi che il *Costituzionale Romano* non ha usurpato il suo nome, e che saprà sempre difendere i veri principj della libertà contro qualunque aggressione.

Di V. S.

LA DIREZIONE

## NOTIZIE DI ROMA

### RISPOSTA

DELLA SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE

### PAPA PIO IX

ALL' INDIRIZZO DELL' ALTO CONSIGLIO

17 Luglio 1848

Jeri l'Alto Consiglio presentò al S. Padre l'indirizzo votato in risposta al discorso dell'Emo delegato pontificio. L'Alto Consiglio trattò in senso moderato, presso a poco tutti gli argomenti esposti nell'indirizzo del consiglio dei Deputati, e S. S. rispose nei termini seguenti:

«È sempre dolce al nostro cuore di vederci circondati da uomini che animati dal desiderio del pubblico bene hanno stabilito di coadiuvare il Sovrano nella difficile impresa di migliorare la cosa pubblica. Noi pertanto vi manifestiamo la nostra gratitudine per i sentimenti che ci avete espressi a nome dell'Alto Consiglio, e confidiamo che di pieno accordo col Consiglio dei Deputati e appoggiati sempre sulle basi, e sulle forme legali da Noi stabilite giungerete ad ottenere il nobile scopo che vi siete prefisso. Voi già conoscete le nostre paterne intenzioni, quantunque i tempi corrono più che mai difficili, pure Noi ci sentiamo rinfrancati quando possiamo vederci coadiuvati da persone che amano il proprio paese, e che sanno che fra gli elementi che lo costituiscono, l'elemento Religioso è quello che merita a preferenza degli altri il loro amore, e le loro gravi riflessioni. Noi intanto confidiamo di veder sempre meglio fiorire l'ordine, e la tranquillità che sono i fonti della pubblica fiducia, e preparano tutte le risorse del bene. Ma per ottenere tutto questo alziamo in alto il cuore, e gli sguardi; perchè da Dio solo potremo ottenere l'appoggio forte, i lumi necessari, e la costanza ed il coraggio per toccare la meta».

### CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 15 luglio

Presidenza dell'avvocato Sturbinetti.

Si legge il processo verbale dell'ultima seduta, ed è ammesso.

I Deputati presenti all'appello nominale sono 62.

Mayr. Propone una formula delle leggi da farsi d'ora innanzi, dicendo che quella fin qui adottata, non è progressiva, che anzi è incostituzionale. Rimette tal sua proposta all'ordine del giorno della futura seduta.

Sterbini. Propone una questione pregiudiziale sulle interpellazioni da farsi al Ministero dai Deputati.

Dice che riguardo a queste debba adottarsi il sistema delle Camere Francesi e Inglesi, nelle quali se alcuno dei Deputati voglia interpellare il Ministero debba annunziare l'oggetto della interpellazione, e fissarsi dalla Camera il giorno della risposta.

Pertanto così formula la sua proposizione: «Propongo che quando un Deputato vuole interpellare un Ministro debba antecedentemente annunziare l'oggetto su cui vuole interrogare, lasciando alla Camera il diritto di decidere in qual giorno debbano aver luogo le interpellazioni».

Orioli. Dice importare principalmente alla Camera che sia fatta giustizia, che sieno guarentiti i poteri del Popolo. È nello interesse di questi, e perciò delle Camere che qualunque interpellazione sia libera. È perciò che a dispetto di qualunque consuetudine deve essere in libertà dei Deputati dirigere interpellazioni al Ministero. Vuole assolutamente che i Ministri debbano sempre rispondere a qualunque interpellazione fatta ad arbitrio dei Deputati.

Mayr. Soggiunge che debbano allargarsi piuttosto che restringersi le libertà della Camera. La proposizione del Deputato Sterbini restringe invece tale libertà, per cui egli appoggia la proposizione del preopinante cioè che sia libera la Camera d'interpellare quando gli piaccia il Ministero.

S' impegna su ciò un vivissimo dibattimento che il Presidente non può giungere a frenare.

Presidente. Osserva che quando la proposizione dello Sterbini sarà sottoscritta da dieci deputati verrà allora sottoposta alla Camera per la discussione.

Si passa all'ordine del giorno.

La relazione della Commissione incaricata per l'esame delle petizioni non potendo aver luogo per non essere in pronto, viene aggiornata.

Ferrari. Legge il rapporto della Commissione sul regolamento di mobilitazione della Guardia Civica offerto dal Ministero dello Interno. Dice il regolamento in genere essere stato approvato, ma esserne stati emendati molti articoli. Espone pertanto alla Camera le osservazioni, e gli emendamenti dalla Commissione.

Mayr Chiede la stampa del rapporto cogli articoli emendati

Molti altri Deputati vogliono lo stesso.  
Bonaparte. Fa osservare che questo regolamento, è una traduzione verbale del regolamento francese meno qualche modificazione. Avrebbe meglio bramato che lo si fosse fatto appositamente.

Cicognani. Facendo parte della Commissione sostiene esser preso dal Regolamento Piemontese.

Il Ministro del Commercio. Parla a nome del Ministro dell'Interno, e dice che realmente il Regolamento sulla mobilitazione della Guardia Civica è stato modellato sul francese e sul Piemontese. Lo aver seguito per altro tali regolamenti non sembragli nè disdicevole, nè disapprovabile. Dice averli seguiti perchè sembravano più confacenti, e più adatti alle circostanze, ed all'uopo; e che perciò non deve considerarsi un tale operato come una servilità, od una pedanteria.

Stabili. Osserva che essendo stati considerati nel Regolamento sulla mobilitazione della Guardia Civica i giovani dal 18 al 21 anno, bramerebbe che questo avesse luogo anche nella Civica permanente.

Rizzi Legge in conferma l'art. 61 che asserisce cioè che il Regolamento emendato venga stampato e distribuito per potersi discutere.

Il Ministro del Commercio. Presenta il progetto sul Regolamento di pesi e misure. Dice che la Lega Italiana non potrebbe iniziarsi, non potrebbe sussistere senza l'uniformità di leggi sui pesi e misure. Viene a provare il suo assunto con bellissimi e storici argomenti. Fa vedere come il sistema francese discusso ed adottato dalla assemblea costituente fu adottato anche dalle altre nazioni civilizzate, come il più confacente e vantaggioso. Questo progetto è basato sulle misure del globo. Il sistema metrico decimale è quello che più di ogni altro si adatta ai pesi e misure. Il progetto di Regolamento che egli presenta adottato in tante altre parti d'Europa, è stato già approvato anche dal nostro Consiglio di Stato.

Ha letto quindi il suo progetto di Regolamento esposto con bella ed ordinata maniera, quale verrà stampato e distribuito alla Camera per farne oggetto di futura discussione.

L'ordine del giorno è esaurito.  
Bonaparte Fa leggere una sua proposizione sottoscritta da molti membri, la quale è stata aggiornata.

La seduta è sciolta.

Tornata del 17 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

Ordine del giorno — Lettura del processo verbale  
1. Discussione del regolamento per la mobilitazione della Guardia Civica.

2. Proposizione del Sig. Mayr sulla forma delle leggi.  
3. Mozione del Sig. Borsari sulla iniziativa della materia legislativa.

4. Proposta di legge del Sig. Cicognani.  
5. Esibizione del preventivo del Debito pubblico.

La seduta si apre all'una pom.  
Si legge il processo verbale che viene approvato dopo brevi osservazioni del Professore Orioli.

Sono presenti i Ministri di Polizia e del Commercio.  
Montanari. Ottenuto il permesso interpella il Ministero intorno alle notizie giunte questa mane da Ferrara le quali portano che i Tedeschi hanno invaso Ferrara e che le Romagne sono in gran fermento.

Galletti. Pregha la Camera di volere attendere i due suoi colleghi che hanno ricevuto i più recenti dispacci, mentre egli dichiara averne ricevuto uno solo nella notte andata, e che annunzia essere i Tedeschi realmente venuti in Ferrara, ed aver presa posizione in quelle vicinanze.

Mancosanti. Domanda notizie intorno lo stato di Bologna e delle Romagne.

Galletti. Dice esser stata col male accettata la risposta fatta da S. Santita all'indirizzo de' Deputati, e che un certo partito approfittandosene procurava far passare il Bolognese sotto Carlo Alberto.

Mamiani è giunto in questo momento. Offre alla Camera schiarimenti più dettagliati, dicendo circa 5000 Tedeschi essersi avvicinati a Ferrara onde entrare in relazione immediata col comandante della cittadella, e concertare le loro operazioni. Non è più tempo, aggiunge egli, di dormire, ma si bene di agire, lo stato è invaso, ed il governo ha già scritto ai Presidi delle province per resistere a tutta forza; ed asserisce essere un'Alta Dignità in grande indignazione, quella dignità che finora di non altro avea usato che della forza morale.

Montanari. Richiede quali misure prenderà il governo.  
Mamiani. Egli non fallirà la sua missione, del resto la prudenza vuole che si tacciano molte cose.

Ordine del giorno. Discussione del regolamento per la Guardia Civica. Nel corso di una lunga discussione vengono approvate le seguenti massime fondamentali di detta legge.

1. La mobilitazione è ammessa in genere per distaccamenti; questi saranno chiamati a mantenere l'ordine nelle province contro qualunque perturbazione, essendo i Presidi in obbligo d'informare le autorità di tale mobilitazione, ed allorché la Civica dovrà oltre passare i confini della propria legazione, eccetto il caso di urgenza, le sarà necessaria un'ordinanza ministeriale. Nei luoghi non presidiati da Governatori, delegato, o Gonfalonieri sono autorizzati ad effettuare la mobilitazione, dove risiede un Governatore e di sua competenza chiamare in attività di servizio i militi cittadini; ed il comando non potrà esserne affidato a milizia regolata senza il previo consenso dell'autorità governativa. L'art. 3 della legge esige la determinazione del quantitativo de' militi mobilitati, i quali in conformità dell'art. 4 saranno presi tra i più giovani ed i celibi del corpo; l'art. 5 fissa la paga del Civico mobilitato, la quale sarà eguale a quella dei militi regolati, meno che per gli ufficiali. A norma dell'art. 6 la mobilitazione non potrà durare più di 10 giorni senza darne informazione al capo della provincia, e per un maggior tempo esiges un'ordinanza del Ministero.

La seduta è sciolta alle quattro e mezzo.  
Oggi continua la discussione della legge.

CIRCOLARE DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Illmo Signore

L'impunità dei delitti, il vivere indisciplinato dei governati da una parte, e la mollezza e l'inerzia dei governanti dall'altra, sono grandemente infesti al vivere libero e civile; e perciò il Governo, siccome geloso che e della prosperità pubblica, vuole risolutamente dare opera efficace a ristore l'ordine, a punire i malvagi, a ricondurre i fuorviati all'osservanza delle leggi.

Vostri Signoria Illustrissima può a tale fine disporre presentemente di sufficiente numero di carabinieri e di milizia regolare in sussidio della milizia cittadina, la quale sente il debito che ha di far sicure le persone e le proprietà da qualsivoglia offesa. Le nostre istituzioni fanno abilità a tutti i cittadini di libera petizione, di aperta querela, e di giusti richiami; quindi il richiedere tumultuariamente è atto di dispotismo che germina, non di libertà che si sviluppa; quindi ogni tumulto dev'essere PREVENUTO E REPRRESSO; nè i pochi tristi debbono più oltre misfare impunemente. Io ne tendo strettamente responsabile VS. Illma. E se Ella ha d'onde chiamare in colpa di mollezza o d'infedeltà i governatori, gli ufficiali di Polizia, i processanti, deve senz'altro riguardo che quello del bene pubblico, denunciarli a me che scrivo, ed a miei colleghi di grazia e giustizia, e della polizia, i quali meco pienamente concordano. Incoori la Guardia Civica all'opera santa di Giustizia e di libertà, facendo nota, sulle norme della mia Circolare del dì 10 corrente Num. 31141, degli operosi e dei disciplinati, de' facchi e degli insubordinati, acciocché la società ed il governo conoscano quelli i quali si fanno degni di portare le onorate assise. Ella stia imperturbata a custodia dell'ordine, ed a difesa della legge e dei diritti sanciti dallo Statuto fondamentale, e renda capaci i popoli come e Principe, e Ministero, e Consigli vogliano spegnere i germi della diffidenza e dello spirito di parte, e ristabilire la quiete, sventando gl'insani consigli di chi pensa ad evocare un irrevocabile passato, o di chi pensa solo a distruggere per accumulare ruine sopra ruine.

Sono con distinta considerazione

Di VS. Illma

Roma 14 luglio 1848

Devotissimo servo

TERENZIO MAMIANI

Il Circolo Popolare Nazionale ha invitato i suoi cittadini fratelli a convenire questa sera ad un'ora di notte alla Piazza del Popolo per quindi dare una testimonianza di adesione, e simpatia ai liberi principi, che informano l'attuale Ministero, recandosi presso il signor Conte Terenzio Mamiani, come quegli che lo componeva, e che n'è la mente ed il centro.

Roma Domenica 16 luglio 1848

La testimonianza di adesione e di simpatia ebbe luogo all'ora prefissa; la processione mosse per il corso la via delle Conciatte, Piazza di Spagna dove abitava il Ministro dell'Interno il quale si accigliarono gli evviva.

Un indirizzo gli fu presentato a nome del Circolo Popolare

— Monsignor Morichini Inviato straordinario presso la Corte d'Austria è giunto in Roma sabato 15 c. verso le 8 pom.

BOLOGNA. — Una lettera giunta ora da Roma narra che il Ministero è in dissoluzione; che il più gran fermento è nella città, e che si stavano facendo delle barricate.

Noi pieghiamo la Dieta Italiana di Bologna ad aver corrispondenti più esatti e fedeli, mentre Roma gode perfetta tranquillità, di modo che si cantano Te Deum per l'anniversario della Istituzione della Guardia Civica, si fanno processioni per la capitale, e tutte le carrozze fanno il loro ordinario corso per tutte le vie: ciò basta per mostrare la tranquillissima quiete della città e l'insussistenza delle sognate barricate.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI, 14 luglio. — Ci si assicura che il nostro governo abbia noleggiato per proprio conto tutti i vapori mercantili nelle varie nostre società.

— Ci si dà notizia che la città di Capaccio in Provincia di Salerno, distretto di Campagna, sia stata messa in stato d'assedio. Ivi gl'insorti si sono divisi in due colonne, delle quali una è rimasta ad Ogliastro, e le altre due sono passate a Rocca d'Ospide e Doro. — Il Vallo (capo luogo), coi comuni vicini è in potere della truppa; disarmamento eseguito senza ostacoli. — Gl'insorti di Ogliastro a deporre le armi, voce che si sian negati.

— Siamo privi della corrispondenza delle Calabrie. Stando a quanto dice il governo nel suo foglio ufficiale, l'insurrezione è soffocata, e gran parte dei Siciliani sbarcati in quella provincia sono riusciti a salvarsi. Lo stesso giornale dice che la provincia di Potenza è tornata in calma, dopo una lieve agitazione, la quale però non die luogo a conflitto di sorta.

(Libertà Italiana.)

LORINO — Ecco il progetto di legge presentato ai Deputati nella tornata del 10 luglio dal Deputato Gioia

Progetto di legge

Art. 1. Gli autori di fatti o delitti o giudizi sediziosi indirizzati sia contro le forme governative presenti, sia contro determinate classi di guerra, sia ad esaltazione dei nemici attuali d'Italia, siano arrestati immediatamente e puniti con pena che, secondo la diversa malizia dei casi, possa giudicarsi da sei mesi sino a tre mesi.

Art. 2. Coloro che somministrassero denari o dessero eccitamenti al fine di muovere la plebe ai fatti e giudizi di cui sopra, siano puniti sempre col massimo della pena.

Art. 3. Il Governo sia autorizzato a prendere quei provvedimenti che stimasse necessari a tutelare la quiete pubblica, ed impedire le machinazioni de' nemici dell'attuale ordine di cose.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 6 luglio. — Non abbiamo lunghe riflessioni a fare sulla cerimonia funebre che ha avuto luogo oggi in onore dei nostri concittadini e de' nostri fratelli defunti dicendo la patria nelle crudeli giornate di giugno. Qual altro sentimento potremmo noi esprimere se non quello del dolore profondo che regnava in tutti i cuori? La cerimonia è stata grande e semplice. Ne era bandito a ragione tutto quel che avrebbe potuto farne uno spettacolo. La religione sola ha fatto intendere i suoi cantici, e le sue preci in mezzo ad un raccoglimento solenne. Non appartiene che ad essa d'ascrivere le lagrime della guerra civile, e di raddolcirla colle sue consolazioni e colle sue speranze, i dolori che non tempra la gioia d'una vittoria ottenuta sopra i francesi nelle strade della nostra grande e desolante capitale.

L'Assemblea Nazionale assisteva tutta intera alla cerimonia. I grandi corpi dello Stato vi avevano tutto rappresentati. La Guardia nazionale, la Guardia mobile, l'esercito, la Guardia repubblicana attorniarono la piazza della Concordia. Il servizio funebre è stato celebrato dai vescovi, membri dell'Assemblea, assistiti da un clero numeroso. Tutta la Francia era lì, tutta la Francia piangeva sopra questi nobili martiri del dovere e del patriottismo. Ah! se almeno questa espiazione potesse essere l'ultima! Se la vista di tanto lutto e di tante lagrime potesse ricondurre gli animi ad un salutare pentimento, e far maledire per sempre la guerra civile, non avremmo comprato troppo caro il ritorno della pace e dell'unione! Come? La Francia non offerebbe altre vittorie che sopra i suoi figli? I nostri trofei sarebbero bagnati dalle nostre lacrime? E questo paese che la Provvidenza ha dotato di tutti i suoi benefici, il primo per genti e per civiltazione, si giustamente famoso nel passato per la poltizzazione de' suoi costumi e la dolcezza delle sue leggi, sarebbe desso destrinato d'ora innanzi a consumarsi egli stesso in interminabili guerre civili.

Speriamo meglio nell'avvenire. Al lato di quello che affligge non scordiamoci di quello che deve consolare. Lo slancio della Francia tutta intera per volere al soccorso della capitale e forse il più grande spettacolo che alcun popolo abbia giammai dato. Il patriottismo non è morto in Francia; lo vanto generoso non vi sono estinte, una società non si accosta al suo declivio allorché il sacrificio e la devozione vi trovano tanti martiri. I falsi principii che ha pervertito i nostri fratelli smarriti non sono neppure mali irreparabili. È fanatismo, non bassezza. Cosa ci vorrebbe perchè la Francia ripigliasse tutta la sua grandezza? Che in presenza di questo altare ove si sono resi oggi gli ultimi doveri a' difensori dell'ordine e della società, noi giurassimo tutti d'obliare le nostre discordie di partiti, e d'essere un solo popolo per cuore, siccome lo siamo per il territorio, per la lingua, per quattordici secoli di gloria e di progresso!

(Journal des Debats.)

— Il Signor Imartine ha scritto a tutti i giornali la seguente lettera.

Signore, — Per rispetto alla crisi del mio paese, come per riguardo al buon senso del pubblico, io lascio passar senza risposta questo frotto di maledicenza, di calunnie e d'ammalati che sempre sommerge, durante qualche tempo, i nomi, le azioni e le intenzioni degli uomini che gli avvenimenti innalzano o precipitano nei giorni di rivoluzione. La luce si farà di per se, e restituirà a ciascun fatto ed a ciascun uomo la sua vera fisionomia. Io non sono impaziente di giustizia, poiché punto non dubito dell'avvenire. Mi veggo in questo momento nel vostro numero del 6 luglio un frammento d'articolo tolto al giornale dei Debats, articolo in cui si spinge il delirio della calunnia sino alle seguenti imputazioni.

« Negli ultimi giorni di febbraio, il soldato era appena rifatto, che il nuovo governo pensava a rialzare ad un bisogno le barricate contro la guardia nazionale, e contro quella parte della popolazione, la quale pretendeva fosse innanzi da uno spirito di reazione, accusa che etiam colpisce tutti gli amici dell'ordine sociale. Si formò allora segretamente un battaglione delle barricate, i cui membri dovevano servir d'istruttori in tutti i quartieri, e loro si insegnò teoramente l'arte di costruire colla maggiore rapidità possibile, e quella di disporre con ma giov vantaggio. Le barricate erano notate sopra un piano di Parigi. Vi si erano pure indicati gli edifici, i monumenti di fortificare, per farne delle cittadelle centrate. Non sarà più matavaglia, do

Quello che ci ha messi il primo a parte di tutti questi beni. Ma permetteteci prima di non accettare tutti i rimproveri che credete di fare ai rappresentanti della nazione, sembra che stia in voi qualche timore che si possano volgere alla parte retrograda, e in ciò non possiamo combinare assieme, giacchè il nostro timore sarebbe piuttosto contrario, vogliamo dire che nell'ardor primiero ed inesperto della gioventù arrischiassero, per volere andar troppo presto e troppo avanti, di compromettere l'impresa generosa da loro iniziata col creare fuor delle Camere, un partito reazionario di quelli ai quali si vuol tempo per capire tali nuove istituzioni. Voi meglio di ogni altro lo sapete, quanto richieggasi tempo e pazienza per rompere le invecchiate abitudini; e quanta cautela sia necessaria per parte di un Governo per far passare un popolo intero nella via delle riforme e delle innovazioni, ancorchè giuste, necessarie ed urgenti. Qui nel nostro Stato, crediamo allontanarci poco dalla verità col dire che quasi tutto è da mutarsi del tutto, per ciò che riguarda all'amministrazione interna, la libertà delle comuni e delle province. Questa non è l'opera di un giorno; e come meravigliarsi se tramezzo allo sconvolgimento di tutte le cose alle quali erano finora avvezzi, le menti deboli di molti si spaventino e cerchino a riattaccarsi a quel passato, benché cattivo e pieno di vizi e di abusi, nel quale finora sono stati avvolti, e forma come una parte della loro vita? usar prudenza, riserva e discretezza nelle riforme, e nelle innovazioni, ci pare dunque cosa di prima necessità, perchè agire diversamente è, senza avvedersene, creare una resistenza che cresce in forza a proporzione diretta della rapidità di quelli che spingono avanti; e per conseguenza porsi a rischio, giacchè il numero degli ignoranti è sempre maggiore, di rovinare in un tratto tuttocciò che finora si è acquistato. Salva questa importante innovazione, ci pare che voi non abbiate luogo di dubitare dei nostri deputati, che scorgiamo tutti animati di eccellentissime intenzioni e di un animoso amor patrio. Un poco di timidità e di incertezza sopra tutto, nelle forme costituzionali, si manifesta in loro, ma ciò è ancora un affare di tempo, *il tempo è un gran maestro*, e le cose precipitose cioè per conseguenza violenti non possono durare. Se si potesse arrivare a capire una volta questa meravigliosa potenza del tempo nell'organizzazione delle cose di questo mondo, le rivoluzioni sociali si farebbero con gran risparmio di sangue e di sconvolgimento delle fortune pubbliche e private. Male accorti sono quelli che non capiscono questo eterno principio fondatore di ogni ordine sociale, e però sono numerosissimi. A noi, il nostro nome indica il principio che abbiamo preso per base della nostra politica. Siamo costituzionali, cioè attaccati allo statuto fondamentale come esiste oggidì, ne abbiamo accettato tutti i principj e tutte le conseguenze, colla speranza che non resteranno stazionarie, e che coll'andare del tempo si avvieranno nella strada del progresso, della civiltà, della libertà, e potranno sempre più procurare il bene dei popoli, la loro moralizzazione, e la loro istruzione. Con tali patti, vogliamo star fermi alla costituzione ora vigente, lavorando indefessamente a svilupparne le conseguenze e le guarentigie.

Quanto a ciò che dite di Napoli, di Parma e Piacenza, dell'inazione dell'esercito piemontese, di Vicenza, della federazione italiana, risponderemo francamente e lealmente come siamo soliti fare. Napoli e Vicenza? in questi fatti ci sono misteri che finora non ci è stato dato penetrare e, come amanti prima di tutto della verità, intanto che saremo al buio ci asterremo di ingannare il pubblico col dargli per certi fatti sui quali abbiamo diritto di essere dubbj, contentandoci di registrare nel nostro foglio il pro ed il contro, acciocchè il pubblico possa essere giudice della quistione.

L'inazione dell'armata piemontese? non conosciamo niente di più profondamente *inintelligente* e distruttore di ogni ordine, di ogni disciplina militare, e per conseguenza, niente di più funesto al buon esito di una guerra di quello che chiamasi *baionette intelligenti* (*bayonnettes intelligentes*); ci pare che se si vogliono cose ben fatte, ognuno deve fare il suo mestiere. Se in un esercito ogni soldato credendosi capacissimo di comandare vuol fare da generale, se ogni capo di divisione vuol fare da generale in capo, non v'è armata possibile, non v'è vittoria che possa portare frutti reali. Da tuttocciò che abbiamo letto, veduto, inteso da tutte le parti, abbiamo avuto la disgrazia di scoprire, ciò che del resto non è più un segreto per nessuno, che in questo genere, i nostri prodi sono stati e son tuttora troppo *intelligenti*. Non vogliamo esaminare, se come si è detto e ripetuto dappertutto, il loro valore è stato tradito; ma teniamo per certo che il gran danno della guerra dell'indipendenza è venuto da ciò che i soldati, troppo dotti, si sono preso l'arbitrio di giudicare dei fatti dei capi e quel che è peggio

di costringerli diverse volte a fare quello che non volevano nè forse dovevano fare. Poi ogni generale, invece di far recapito presso a Carlo Alberto come doveva fare per concentrare il piano di operazioni, pare che abbia fatto da se, e separatamente. Vi accerto che consideriamo come un vero miracolo della Provvidenza, che vuole la salute e l'indipendenza d'Italia, che con cosiffatte armate si sia potuto ottenere gloriosi risultati. Un Napoleone, se non avesse potuto ridurre questo esercito ad una severa disciplina, di certo non avrebbe potuto far di più. A norma di questi principj, non conoscendo il piano del valoroso Capo dell'armata piemontese, confesseremo francamente che non siamo capaci di giudicare se ha torto o ragione.

Parma e Piacenza? non crediamo che la Santa Sede abbia la menoma idea di far valere i suoi diritti sopra questi ducati; e ancorchè l'avesse, siamo d'avviso che se gli abitanti si sono dati col pieno esercizio della loro libertà a Carlo Alberto, avevano il diritto di farlo. Se ci dite che la misura per via della sua *irrevocabilità* è stata inopportuna, conveniamo con voi, e già abbiamo manifestato la nostra opinione. Ma saremo sempre di avviso che un popolo privo di governo ha il diritto di aggregarsi allo Stato dove trova le più certe guarentigie e dove lo porta il suo interesse.

La federazione italiana? non crediamo che si possa dubitare delle intenzioni del nostro amato Principe a questo riguardo, giacchè Egli è stato il primo a portar la parola agli altri Stati della penisola per iniziare questa unione desiderata, base della futura prosperità, forza e gloria d'Italia. Ma ci sembra d'altronde che per arrivare a questa intima fusione di tutti gl'interessi, all'assopimento di tutte le antiche gelosie e rivalità, il tempo deve essere il grand'architetto.

Quanto al rimprovero di volubilità che fate alla stampa in genere, ne possiamo anche noi prendere la nostra parte: ma la colpa sarà di noi o degli avvenimenti che si pressano l'uno dietro all'altro con una rapidità ed una varietà che non permette di fissarsi un sol momento neppure per riprendere fiato? La stampa è il ritratto fedele del tempo in cui si vive; siamo in un tempo di transizione. Speriamo però che quelli che hanno assunto il non lieve incarico di educare il popolo sapranno usarne per preparare un avvenire di vera libertà.

Per ciò che riguarda la quistione sorta nella Camera dei deputati, sopra la divisione tra il Sovrano e i Ministri, le vostre osservazioni sono giustissime. Ma permetteteci di dirvi che costituzionalmente la Camera ha sempre diritto di interpellare il Ministero sopra qualunque quistione nei limiti della costituzione; che senza il diritto d'interpellazione, il Ministero potrebbe agire a sua guisa e la sua responsabilità sarebbe una larva. Aggiungeremo che le Camere non hanno da ubbidire ai ministri; ma i ministri hanno da render conto di tutti i loro atti alle Camere, le quali a nome del popolo sono giudici di questi atti. Non può dunque essere un atto anticostituzionale per parte di un membro del corpo legislativo di domandare, a torto o a ragione, spiegazioni al ministero su di un atto che comprometterebbe se fosse verificato non solamente la sua esistenza; ma ancora la tranquillità pubblica, e pur troppo v'è da temere, dietro alle recenti pubblicazioni, che il fatto sia vero.

Del resto, non ci pare, come lo dite nella vostra lettera, che il Ministero dissimuli i veri bisogni del popolo, e vi pregheremo per convincervi di questa verità di leggere con attenzione gli ultimi discorsi del sig. Ministro dei lavori pubblici. Soltanto per parlare schiettamente, abbiamo veduto con dispiacere estremo la forma anticostituzionale data alle leggi proposte alle Camere. Un ministro non ha il diritto di decretare perchè egli non è il depositario della sovranità, è soltanto l'esecutore degli ordini emanati da questa sovranità. Arrogarsi i diritti di sovrano è troppo per un ministro costituzionale; un ministro d'un re assoluto non farebbe di più, perchè noi moderni Romani non rammentiamo l'attaccamento dei nostri antenati alla forma? Nei stati costituzionali, come nelle repubbliche, la forma è la salvaguardia del fondo. Un Romano non può mettere un tale assioma in dimenticanza.

Poi, questa forma di legge potrebbe dar luogo ad interpretazioni che non possono essere nella mente del nostro ministero; perchè se ci fosse quel principio, non ci sarebbe altro mezzo per salvare la patria e la costituzione, che di metterlo in istato di accusa. Crediamo al più che ci sia soltanto un poco di questa mania alquanto puerile per uomini gravi come sono i nostri ministri, di non voler imitare gli altri stati costituzionali. Vogliamo essere giusti ed imparziali per tutti, e se pensassimo che vi fosse sotto questa mancanza di forma qualche cosa di più grave, difensori della costituzione, non avremmo ti-

more di palesarlo al pubblico, e di avvertire la nazione intera di un pericolo che per parte di uomini di buona fede e di lealtà, come sono i nostri ministri, non può esistere.

Speriamo che queste nostre spiegazioni basteranno a dimostrarvi che il *Costituzionale Romano* non ha usurpato il suo nome, e che saprà sempre difendere i veri principj della libertà contro qualunque aggressione.

Di V. S.

LA DIREZIONE

## NOTIZIE DI ROMA

### RISPOSTA

DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

### PAPA PIO IX

#### ALL'INDIRIZZO DELL'ALTO CONSIGLIO

17 Luglio 1848

Jeri l'Alto Consiglio presentò al S. Padre l'indirizzo votato in risposta al discorso dell'Emo delegato pontificio. L'Alto Consiglio trattò in senso moderato, presso a poco tutti gli argomenti esposti nell'indirizzo del consiglio dei Deputati, e S. S. rispose nei termini seguenti:

«È sempre dolce al nostro cuore di vederci circondati da uomini che animati dal desiderio del pubblico bene hanno stabilito di coadiuvare il Sovrano nella difficile impresa di migliorare la cosa pubblica. Noi pertanto vi manifestiamo la nostra gratitudine per i sentimenti che ci avete espressi a nome dell'Alto Consiglio, e confidiamo che di pieno accordo col Consiglio dei Deputati e appoggiati sempre sulle basi, e sulle forme legali da Noi stabilite giungerete ad ottenere il nobile scopo che vi siete prefisso. Voi già conoscete le nostre paterne intenzioni, quantunque i tempi corrono più che mai difficili, pure Noi ci sentiamo rinfrancati quando possiamo vederci coadiuvati da persone che amano il proprio paese, e che sanno che fra gli elementi che lo costituiscono, l'elemento Religioso è quello che merita a preferenza degli altri il loro amore, e le loro gravi riflessioni. Noi intanto confidiamo di veder sempre meglio fiorire l'ordine, e la tranquillità che sono i fonti della pubblica fiducia, e preparano tutte le risorse del bene. Ma per ottenere tutto questo alziamo in alto il cuore, e gli sguardi; perchè da Dio solo potremo ottenere l'appoggio forte, i lumi necessari, e la costanza ed il coraggio per toccare la meta».

#### CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 15 luglio

Presidenza dell'avvocato Sturbinetti.

Si legge il processo verbale dell'ultima seduta, ed è ammesso.

I Deputati presenti all'appello nominale sono 62.

Mayr. Propone una formula delle leggi da farsi d'ora innanzi, dicendo che quella fin qui adottata, non è progressiva, che anzi è incostituzionale. Rimette tal sua proposta all'ordine del giorno della futura seduta.

Sterbini. Propone una questione pregiudiziale sulle interpellazioni da farsi al Ministero dai Deputati.

Dice che riguardo a queste debba adottarsi il sistema delle Camere Francesi e Inglesi, nelle quali se alcuno dei Deputati voglia interpellare il Ministero debba annunziare l'oggetto della interpellazione, e fissarsi dalla Camera il giorno della risposta.

Pertanto così formola la sua proposizione: «Propongo che quando un Deputato vuole interpellare un Ministro debba antecedentemente annunziare l'oggetto su cui vuole interrogare, lasciando alla Camera il dritto di decidere in qual giorno debbano aver luogo le interpellazioni».

Orioli. Dice importare principalmente alla Camera che sia fatta giustizia, che sieno garantiti i poteri del Popolo. È nello interesse di questi, e perciò delle Camere che qualunque interpellazione sia libera. È perciò che a dispetto di qualunque consuetudine deve essere in libertà dei Deputati dirigere interpellazioni al Ministero. Vuole assolutamente che i Ministri debbano sempre rispondere a qualunque interpellazione fatta ad arbitrio dei Deputati.

Mayr. Soggiunge che debbano allargarsi piuttosto che restringersi le libertà della Camera. La proposizione del Deputato Sterbini restringe invece tale libertà, per cui egli appoggia la proposizione del preopinante cioè che sia libera la Camera d'interpellare quando gli piaccia il Ministero.

S' impegna su ciò un vivissimo dibattimento che il Presidente non può giungere a frenare.

Presidente. Osserva che quando la proposizione dello Sterbini sarà sottoscritta da dieci deputati verrà allora sottoposta alla Camera per la discussione.

Si passa all'ordine del giorno.

La relazione della Commissione incaricata per l'esame delle petizioni non potendo aver luogo per non essere in pronto, viene aggiornata.

Ferrari. Legge il rapporto della Commissione sul regolamento di mobilitazione della Guardia Civica offerto dal Ministero dello Interno. Dice il regolamento in genere essere stato approvato, ma esserne stati emendati molti articoli. Espone pertanto alla Camera le osservazioni, e gli emendamenti dalla Commissione.

Mayr. Chiede la stampa del rapporto cogli articoli emendati.

Molti altri Deputati vogliono lo stesso.

Bonaparte. Fa osservare che questo regolamento, è una traduzione verbale del regolamento francese meno qualche modificazione. Avrebbe meglio bramato che lo si fosse fatto appositamente.

Cicognani. Facendo parte della Commissione sostiene esser preso dal Regolamento Piemontese.

Il Ministro del Commercio. Parla a nome del Ministro dello Interno, e dice che realmente il Regolamento sulla mobilitazione della Guardia Civica è stato modellato sul francese e sul Piemontese. Lo aver seguito per altro tali regolamenti non sembragli nè disdicevole, nè disapprovabile. Dice averli seguiti perchè sembravano più confacenti, e più adattati alle circostanze, ed all'uopo; e che perciò non deve considerarsi un tale operato come una servilità, od una pederia.

Sterbini. Osserva che essendo stati considerati nel Regolamento sulla mobilitazione della Guardia Civica i giovani dal 18 al 21 anno, bramerebbe che questo avesse luogo anche nella Civica permanente.

Rezzi. Legge la conferma l'art. 61 che asserisce cioè che il Regolamento emendato venga stampato e distribuito per potersi discutere.

Il Ministro del Commercio. Presenta il progetto sul Regolamento di pesi e misure. Dice che la Lega Italiana non potrebbe iniziarsi, non potrebbe sussistere senza l'uniformità di leggi sui pesi e misure. Viene a provare il suo assunto con bellissimi e storici argomenti. Fa vedere come il sistema francese discusso ed adottato dalla assemblea costituente fu adottato anche dalle altre nazioni civilizzate, come il più confacente e vantaggioso. Questo progetto è basato sulle misure del globo. Il sistema metrico decimale è quello che più di ogni altro si adatta ai pesi e misure. Il progetto di Regolamento che egli presenta adottato in tante altre parti d'Europa, è stato già approvato anche dal nostro Consiglio di Stato.

Ha letto quindi il suo progetto di Regolamento esposto con bella ed ordinata maniera, quale verrà stampato e distribuito alla Camera per farne oggetto di futura discussione.

L'ordine del giorno è esaurito.

Bonaparte. Fa leggere una sua proposizione sottoscritta da molti membri, la quale è stata aggiornata.

La seduta è sciolta.

Tornata del 17 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

Ordine del giorno. — Lettura del processo verbale.

1. Discussione del regolamento per la mobilitazione della Guardia Civica.

2. Proposizione del Sig. Mayr sulla forma delle leggi.

3. Mozione del Sig. Borsari sulla iniziativa della materia legislativa.

4. Proposta di legge del Sig. Cicognani.

5. Esibizione del preventivo del Debito pubblico.

La seduta si apre alle 9 pom.

Si legge il processo verbale che viene approvato dopo brevi osservazioni del Professore Orioli.

Sono presenti i Ministri di Polizia e del Commercio.

Montanari. Ottenuto il permesso interpella il Ministero intorno alle notizie giunte questa mane da Ferrara le quali portano che i Tedeschi hanno invaso Ferrara e che le Romagne sono in gran fermento.

Galletti. Proga la Camera di volere attendere i due suoi colleghi che hanno ricevuto i più recenti dispacci, mentre egli dichiara averne ricevuto uno solo nella notte andata, e che annunzia essere i Tedeschi realmente venuti in Ferrara, ed aver presa posizione in quelle vicinanze.

Marcosanti. Domanda notizie intorno lo stato di Bologna e delle Romagne.

Galletti. Dice esser stata colà male accettata la risposta fatta da S. Santità all'indirizzo de' Deputati, e che un certo partito approfittandosene procurava far passare il Bolognese sotto Carlo Alberto.

Mamiani è giunto in questo momento. Offre alla Camera schiarimenti più dettagliati, dicendo circa 5000 Tedeschi essersi avvicinati a Ferrara onde entrare in relazione immediata col comandante della cittadella, e concertare le loro operazioni. Non è più tempo, aggiunge egli, di dormire, ma si bene di agire, lo stato è invaso, ed il governo ha già scritto ai Presidi delle province per resistere a tutta forza; ed asserisce essere un'Alta Dignità in grande indignazione, quella dignità che finora di non altro avea usato che della forza morale.

Montanari. Richiede quali misure prenderà il governo.

Mamiani. Egli non fallirà la sua missione; del resto la prudenza vuole che si tacciano molte cose.

Ordine del giorno. Discussione del regolamento per la Guardia civica. Nel corso di una lunga discussione vengono approvate le seguenti massime fondamentali di detta legge.

1. La mobilitazione è ammessa in genere per distaccamenti; questi saranno chiamati a mantenere l'ordine nelle province contro qualunque perturbazione; essendo i Presidi in obbligo d'informare le autorità di tale mobilitazione, ed allorchè la Civica dovrà oltre passare i confini della propria legazione, eccetto il caso di urgenza, le sarà necessaria un'ordinanza ministeriale. Nei luoghi non presidiati da Governatori, delegato, i Gonfalonieri sono autorizzati ad effettuare la mobilitazione, dove risiede un Governatore è di sua competenza chiamare in attività di servizio i militi cittadini; ed il comando non potrà esserne affidato a milizia regolare senza il previo consenso dell'autorità governativa. L'art. 3 della legge esige la determinazione del quantitativo de' militi mobilitati, i quali in conformità dell'art. 4 saranno presi tra i più giovani ed i celibi del corpo; l'art. 5 fissa la paga dei Civici mobilitati, la quale sarà eguale a quella dei militi regolari, meno che per gli ufficiali. A norma dell'art. 6 la mobilitazione non potrà durare più di 10 giorni senza darne informazione al capo della provincia, e per un maggior tempo esiges un'ordinanza del Ministero.

La seduta è sciolta alle quattro e mezzo.

Oggi continua la discussione della legge.

CIRCOLARE DEL MINISTERO DELL' INTERNO

Illmo Signore

L'impunità dei delitti, il vivere indisciplinato dei governati da una parte, e la mollezza e l'inerzia dei governanti dall'altra, sono grandemente infesti al vivere libero e civile; e perciò il Governo, siccome geloso che è della prosperità pubblica, vuole risolutamente dare opera efficace a ristorare l'ordine, a punire i malvagi, a ricondurre i fuorviati all'osservanza delle leggi.

Vostra Signoria Illustrissima può a tale fine disporre presentemente di sufficiente numero di carabinieri e di milizia regolare in sussidio della milizia cittadina, la quale sente il debito che ha di far sicure le persone e le proprietà da qualsivoglia offesa. Le nostre istituzioni fanno abilità a tutti i cittadini di libera petizione, di aperta querela, e di giusti richiami; quindi il richiedere tumultuariamente è atto di dispotismo che germina, non di libertà che si sviluppa; quindi ogni tumulto dev'essere prevenuto e represso; nè i pochi tristi debbono più oltre misfare impunemente. Io ne rendo strettamente responsabile VS. Illma. E se Ella ha d'onde chiamare in colpa di mollezza o d'infedeltà i governatori, gli ufficiali di Polizia, i processanti, deve senz'altro riguardo che quello del bene pubblico, denunciarli a me che scrivo, ed a miei colleghi di grazia e giustizia, e della polizia, i quali meco pienamente concordano. Inouori la Guardia Civica all'opera santa di Giustizia e di libertà, facendo nota, sulle norme della mia Circolare del dì 10 corrente Num. 31141, degli operosi e dei disciplinati, de' fiacchi e degli insubordinati, acciocchè la società ed il governo conoscano quelli i quali si fanno degni di portare le onorate assise. Ella stia imperturbata a custodia dell'ordine, ed a difesa della legge e dei diritti sanciti dallo Statuto fondamentale, e renda capaci i popoli come e Principe, e Ministero, e Consigli vogliano spegnere i germi della diffidenza e dello spirito di parte, e ristabilire la quiete, sventando gl'insani consigli di chi pensa ad evocare un irrevocabile passato, o di chi pensa solo a distruggere per accumulare ruine sopra ruine.

Sono con distinta considerazione

Di VS. Illma

Roma 14 luglio 1848

Devotissimo servo

TERENZIO MAMIANI

— Il circolo POPOLARE NAZIONALE ha invitato ai suoi cittadini fratelli a convenire questa sera ad un'ora di notte alla Piazza del Popolo per quindi dare una testimonianza di adesione, e simpatia ai liberali principii, che informano l'attuale Ministero, recandosi presso il signor Conte Terenzio Mamiani, come quegli che lo componeva, e che n'è la mente ed il centro.

Roma Domenica 16 luglio 1848

La testimonianza di adesione e di simpatia ebbe luogo all'ora prefissa; la processione mosse per il corso la via delle Convertite, Piazza di Spagna dove abita il Ministro dell' interno al quale si contularono gli evviva.

Un indirizzo gli fu presentato a nome del Circolo Popolare.

— Monsignor Morichini Inviato straordinario presso la Corte d'Austria è giunto in Roma sabato 15 c. verso le 8 pom.

BOLOGNA. — Una lettera giunta ora da Roma narra che il Ministero è in dissoluzione; che il più gran fermento è nella città, e che si stavano facendo delle barricate.

Noi preghiamo la Dieta Italiana di Bologna ad aver corrispondenti più esatti e fedeli, mentre Roma gode perfetta tranquillità, di modo che si cantano Te Deum per l'anniversario della Istituzione della Guardia civica, si fanno processioni per la capitale, e tutte le carrozze fanno il loro ordinario corso per tutte le vie: ciò basta per mostrare la tranquillissima quiete della città e l'insussistenza delle sognate barricate.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI, 14 luglio. — Ci si assicura che il nostro governo abbia noleggiato per proprio conto tutti i vapori mercantili nelle varie nostre società.

— Ci si dà notizia che la città di Capaccio in Provincia di Salerno, distretto di Campagna, sia stata messa in stato d'assedio. Ivi gl'insorti si sono divisi in due colonne, delle quali una è rimasta ad Ogliastro, e le altre due sono passate a Rocca d'Ospide e Dioro. — Il Vallo (capo luogo), coi comuni vicini è in potere della truppa; disarmamento è stato eseguito senza ostacoli. — Gl'insorti di Ogliastro a deporre le armi, voce che si sian negati.

— Siam privi della corrispondenza delle Calabrie. Stando a quanto dice il governo nel suo foglio ufficiale, la insurrezione è soffocata, e gran parte dei Siciliani sbarcati in quella provincia sono riusciti a salvarsi. Lo stesso giornale dice che la provincia di Potenza è tornata in calma, dopo una lieve agitazione, la quale però non diè luogo a conflitto di sorta. (Libertà Italiana.)

TORINO. — Ecco il progetto di legge presentato ai Deputati nella tornata del 10 luglio dal Deputato Gioia.

Progetto di legge.

Art. 1. Gli autori di fatti o delti o gridi sediziosi indirizzati sia contro le forme governative presenti, sia contro a determinate classi di guerra, sia ad esaltazione dei nemici attuali d'Italia, siano arrestati immediatamente e puniti con pena che, secondo la diversa malizia dei casi, possa guardarsi da sei mesi insino a tre mesi.

Art. 2. Coloro che somministrassero denari o dessero eccitamenti al fine di muovere la plebe ai fatti e gridi di cui sopra, siano puniti sempre col massimo della pena.

Art. 3. Il Governo sia autorizzato a prendere quei provvedimenti che stimasse necessari a tutelare la quiete pubblica, ed impedire le macchinazioni de' nemici dell'attuale ordine di cose.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 6 luglio. — Non abbiamo lunghe riflessioni a fare sulla cerimonia funebre che ha avuto luogo oggi in onore dei nostri concittadini e de' nostri fratelli teesi difendendo la patria nelle crudeli giornate di giugno. Qual altro sentimento potremmo noi esprimere se non quello del dolore profondo che regnava in tutti i cuori? La cerimonia è stata grande e semplice. Ne era bandito a ragione tutto quel che avrebbe potuto farne uno spettacolo. La religione sola ha fatto intendere i suoi cantici, e le sue preci in mezzo ad un raccoglimento solenne. Non appartiene che ad essa d'asciugare le lagrime della guerra civile, e di raddolcire colle sue consolazioni e colle sue speranze, i dolori che non tempera la gioia d'una vittoria ottenuta sopra Francesi nelle strade della nostra grande e desolante capitale!

L'Assemblea Nazionale assisteva tutta intera alla cerimonia. I grandi corpi dello Stato vi avevano i loro rappresentanti. La Guardia nazionale, la Guardia mobile, l'esercito, la Guardia repubblicana attorniarono la piazza della Concordia. Il servizio funebre è stato celebrato da vescovi, membri dell'Assemblea, assistiti da un clero numeroso. Tutta la Francia era lì, tutta la Francia piangeva sopra questi nobili martiri del dovere e del patriottismo. Ah! se almeno questa espiazione potesse essere l'ultima! Se la vista di tanto lutto e di tante lagrime potesse ricondurre gli animi ad un salutare pentimento, e far maledire per sempre la guerra civile, non avremmo comprato troppo caro il ritorno della pace e dell'unione! Come? La Francia non otterrebbe altre vittorie che sopra i suoi figli? I nostri trofei sarebbero bagnati dalle nostre lacrime? E questo paese che la Provvidenza ha dotato di tutti i suoi benefizii, il primo per genio e per civilizzazione, si giustamente famoso nel passato per la polizza de' suoi costumi e la dolcezza delle sue leggi, sarebbe desso destinato d'ora innanzi a consumarsi egli stesso in interminabili guerre civili.

Speriamo meglio nell'avvenire. Al fatto di quello che affligge non scordiamoci di quello che deve consolare. Lo slancio della Francia tutta intera per volare al soccorso della capitale è forse il più grande spettacolo che alcun popolo abbia giammai dato. Il patriottismo non è morto in Francia; le virtù generose non vi sono estinte; una società non si accosta al suo declivio allorchè il sacrificio e la divozione vi trovino tanti martiri. I falsi principii che ha pervertito i nostri fratelli smarriti non sono neppure mali irreparabili. È fanatismo, non bassezza. Cosa ci vorrebbe perchè la Francia ripigliasse tutta la sua grandezza? Che in presenza di questo altare ove si sono resi oggi gli ultimi doveri a' difensori dell'ordine e della società, noi giurassimo tutti d'obliare le nostre discordie di partiti, e d'essere un solo popolo per cuore, siccome lo siamo per il territorio, per la lingua, per quattordici secoli di gloria e di progresso!

(Journal des Débats.)

— Il Signor Lamartine ha scritto a tutti i giornali la seguente lettera:

Signore, — Per rispetto alla crisi del mio paese, come per riguardo al buon senso del pubblico, io lascio passar senza risposta questo frotto di malevolenza, di calunnie e d'assurdità che sempre sommerge, durante qualche tempo, i nomi, le azioni e le intenzioni degli uomini che gli avvenimenti innalzano o precipitano nei giorni di rivoluzione. La luce si farà di per sé, e restituirà a ciascun fatto ed a ciascun uomo la sua vera fisionomia. Io non sono impaziente di giustizia, poichè punto non dubito dell'avvenire. Mi veggio in questo momento nel vostro numero del 6 luglio un frammento d'articolo tolto al giornale dei Débats, articolo in cui si spinge il delirio della calunnia sino alle seguenti imputazioni:

— Negli ultimi giorni di febbraio, il selciato era appena riattato, che il nuovo governo pensava a rialzare ad un bisegno le barricate contro la guardia nazionale, e contro quella parte della popolazione, la quale pretendeva fosse animata da uno spirito di reazione, accusa che oramai colpisce tutti gli amici dell'ordine sociale. Si formò allora segretamente un battaglione delle barricate, i cui membri dovevano servir d'istruttori in tutti i quartieri, e loro si insegnò teoricamente l'arte di costruirle colla maggior rapidità possibile, e quella di disporle con maggior vantaggio. Le barricate erano notate sopra un piano di Parigi. Vi si erano pure indicati gli edifici, i monumenti da fortificare, per farne delle cittadelle centrali. Non sarà più meraviglia, do-

po questo, che gli insorti di giugno abbiano spiegate così sapienti combinazioni. Essi seguivano un piano tracciato sotto gli stessi auspici del governo.

Io confesso che per la prima volta, la lettura di queste odiose linee mi fa uscir dal silenzio che mi sono imposto sino al giorno delle spiegazioni. Vedermi, quanto a me, trasformato in professore di guerra civile ed in preparatore di macelli; io che offrii ogni giorno, da quattro mesi in qua, il mio petto per risparmiare una sola goccia di sangue dei miei concittadini! A tali calunnie non v'ha altra risposta. Non v'ha che un grido d'indignazione, il quale scoppia in fondo all'anima, e che io vi prego solo di registrare.

Ricevete, o signori, l'assicurazione della perfetta mia considerazione.

— Le notizie delle Antille arrivano fino al 9 giugno per la Martinica, e insino al 10 per la Guadalupa. I due commissarii della repubblica avevano preso possesso del governo delle colonie. Alla Martinica la loro presenza aggiunta alla promulgazione degli atti abolitivi della schiavitù, e i provvedimenti presi per eseguirli, ha prodotto un ottimo effetto. Il lavoro ha generalmente ripreso il suo corso. Un commissario generale ha mandato nei diversi punti dell'isola agenti incaricati di spiegare agli afrancati i loro diritti e i loro doveri. Alla Guadalupa ogni cosa è rientrata in calma. (Constitutionnel.)

TOLONE = Le numerose colonne d'operai destinate all'Italia spaventarono in principio la popolazione tolonese e imbarazzarono non poco l'autorità locale. Ora secondo gli ordini del governo sono state rimandate ai rispettivi dipartimenti. Questi infelici erano nello stato il più compassionevole. La municipalità, e la popolazione hanno gareggiato nel soccorrerle. Commosse a sì benevola immeritata accoglienza hanno pubblicato per le stampe un ringraziamento. Ne abbiamo udite molte lamentarsi amaramente di essere state ingannate e particolarmente da Ledru-Rollin e Lamartine. (Sentinella di Tolone.)

VIENNA, 5 luglio. — L'Arciduca Giovanni d'Austria ha accettato la dignità di Vicario dell'Impero. Una salva di canonnate annunziò alla popolazione questa fausta novella. — Vienna è in giubilo. Il ricevimento della deputazione di Francoforte fu solenne. Il corpo diplomatico, lo stato maggiore, il comitato di Sicurezza, ed il comitato municipale vi furono presenti. « Io vi porto la mia fedeltà e lealtà tedesca, disse l'Arciduca al deputato Raveaux, e spero che se voi mi sostenete, ogni cosa giungerà buon fine.

« Altezza Imperiale, ripose Raveaux, io posso a nome dell'intera Assemblea Nazionale, e per ciò di tutta la nazione Germanica, assicurarvi del nostro buon volere. »  
Indi l'Arciduca diresse poche parole all'immensa folla adunata sulla piazza. — Le conseguenze di quest'atto sono incalcolabili. (Allgemeine.)

FRANCOFORTE, 4 luglio. — Prima di separarsi la dieta germanica ultimo alcune pendenze d'interesse italiano. — Venne proposto da un sig. de Raumer di annessare l'Istria ex-veneta alla confederazione. — L'assemblea si dichiarò incompetente per deliberare sulla questione, e rimandò la proposta al presidente del regno. — L'Arciduca Giovanni acconsentirà!

Venne comunicata quantità d'indirizzi aventi per oggetto la immediata cessazione della guerra d'Italia.

La mozione de' deputati tedeschi per isvincolare il loro paese da una lega a cui non appartiene per nessun buon diritto né per verun rapporto di nazionalità, venne respinta.

COLONIA, 3 luglio. — Qui come a Berlino il governo spiega molta energia. Goltshalk ed Anneke, capi di tutte le mene repubblicane, sono stati arrestati. L'esacerbazione degli operai per questi arresti è al suo colmo; ma il governo ha preso i suoi provvedimenti. Le truppe sono consegnate alle caserme, e le prigioni sono guardate da corpi considerabili.

Un rescritto imperiale alla nobiltà del governo di Rultava ringrazia dell'offerta da lei fatta di 1,500 buoi, da applicarsi al mantenimento dell'armata, la quale offerta viene accettata.

## ULTIME NOTIZIE

ROMA

Gli avvenimenti si succedono con una rapidità che tiene del prodigio. I Tedeschi hanno violato il territorio pontificio; questi Tedeschi che meno di tutti dovevano attaccarsi a quel territorio sacro che contro le loro invasioni difendeva l'attitudine e gli immensi sacrifici del Pontefice, che, non vedendo nella sua giustizia squisita una bastante causa di guerra, aveva avuto il coraggio di porporre i suoi sentimenti di uomo di animo italiano a quel che credeva dovere di coscienza. I Tedeschi hanno disprezzato tutto, e conculcando ogni gratitudine, ogni diritto si sono arditati a violare il territorio papale! Eddio uccida quello che vuol perdere e le orde nemiche nel fare quel passo hanno colata la misura delle loro iniquità e salvato la libertà e l'indipendenza d'Italia. Vengano adesso, l'Italia è e sarà una in presenza loro, e tre milioni d'Italiani alla voce dell'amato Sovrano

sono pronti ad alzarsi per combattere la santa guerra. I Tedeschi l'hanno voluto; oramai a datare dal passaggio del Po e dall'insulto di Ferrara, l'Italia è una e libera!

Oggi il Consiglio dei Deputati ha presa una di quelle risoluzioni energiche che salvano le nazioni, lode eterna ne sia al presidente Sereni ed alla costanza dell'immensa maggioranza del Consiglio.

Il ministro Mamiani dopo aver narrato come nella notte del 14 al 15 corrente gli austriaci in numero di circa 7,000 varcarono il Po su tre punti, e s'avvicinarono alla città di Ferrara ove chiesero imperiosamente e con minacce provvigioni al prolegato, che dovette cederle, legge una energica protesta dell'Emo Soglia spedita a tutte le Corti straniere, protesta che richiama tutti i diritti della Santa Sede contro così ingiusta ed inaudita violazione.

I Tedeschi dopo breve permanenza vicino a Ferrara, se ne sono allontanati e pare marciano sul Modenese. Intanto per via di staffette il Governo Pontificio ha fatto sapere al governatore di Modena qual pericolo gli sovrasta; ha inoltre domandato soccorso al re di Piemonte, mentre scriveva ai presidi delle provincie che concentrassero a Ferrara tutti quei militi civili e regolari sotto la loro dipendenza. I nostri volontari in Venezia hanno anche loro ricevuto l'ordine di rientrare per la via di mare, a meno che il generale Pepe con una vigorosa sortita non potesse far diversione al corpo austriaco rimasto alla difesa del passaggio di Castiglione.

Sentito la gravità del caso, il professore Montanari, i signori Bonaparte, Sterbini, Borsari, Farini propongono che immediatamente la Camera rediga un indirizzo al Sovrano pregandolo di dichiarar suo desiderio di collegarsi in lega difensiva coi principi italiani che s'impegnano alla indipendenza della patria comune. Ringraziamo con tutto cuore i signori Deputati che hanno saputo così saviamente conciliare il loro dovere e quello del principe temporale con quel supremo Sacerdozio dal quale rifugge ogni idea di guerra offensiva dove non vi fosse provocato. Una commissione composta dei deputati soprannominati e del Presidente è aggradata dal Consiglio, la quale si ritira nelle Camere della presidenza dove redige il progetto d'indirizzo sopra le basi accennate. Sono le 3 e la seduta è sospesa.

— La crisi ministeriale che è di sì grande pregiudizio nelle circostanze presenti, pare al suo termine: prima di due giorni ha detto Mamiani ne conosceremo l'esito.

PARMA 13 luglio = Questa mattina corre pubblica voce che Carlo Alberto abbia preso Legnago; quello però che è certo si è il giorno 17 di questo Mese attacca Verona.

Corrispondenza particolare

FRANCIA Parigi 7 luglio = Il modo con cui il sig. Bastide esordisce al ministero della marina è di buon augurio. Uno dei primi atti è stato in effetto di ridurre questo lusso di personale parassito, che i suoi antecessori avevano portato tant'oltre; e di mettere in ritiro i principali capi della amministrazione dei porti. (Union)

— Con ordinanza del generale Gavaignac fu nominato il Sig. Benoit Champy ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese a Firenze, ed il sig. Rayneval a Napoli.

— Lione è sempre in allarme. Mercoledì p. 5 luglio, la città e i suburghi di Vaise, della Croix Rousse e della Guillotière furono occupati militarmente dalla truppa, giunta a marcie forzate da diverse parti, e principalmente dal campo delle Alpi. Le fatiche furono così grandi per i soldati, che due fra essi ne morirono. Senza dubbio vi si attendeva ad una rivoluzione simile a quella di Parigi. Per buona sorte tutto si passò con gran calma, e giova sperare che le formidabili precauzioni che si sono prese, contribuiranno ad impedire la rivolta. Il nuovo prefetto, sig. Ambert, giunse a Lione.

Il generale Oudinot ha fatto a nome del comitato della guerra un rapporto sulla Proposizione del sig. Remilly tendente a fare immediatamente stabilire un campo di 50 mila uomini alle porte della Capitale.

Il general Cavaignac ha dichiarato a quest'occasione che il governo non aveva esitato a prendere l'iniziativa di una misura comandata dalle più gravi considerazioni di salute pubblica.

Le truppe destinate a formare il campo sotto Parigi sono già adunate nelle nostre mura, od alle nostre porte.

(Siecle)

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.

## ARTICOLO COMUNICATO

A nico Carissimo

Da Ferrara.

Non devi ad altro attribuire il mio silenzio se non che alle gravi occupazioni che mi tengono qui giorno e notte in continuo moto, per la meglio possibile sistemazione di uomini e cavalli i quali dopo tre mesi di continue, non assuefatti a faticosissime marce, ha posto gli uni e gli altri in grave e penoso deterioramento. Ti sarà già ben nota la vita straziata che in quel lasso di tempo abbiamo indistintamente tutti menata. A monte i molti pericoli che abbiam passati, giacché il soldato deve tosto dimenticarli, per affrontarne dei nuovi sempre con maggiore crescente coraggio. Per quanto sia stata preziosa ed onorifica la Capitolazione di Vicenza per le armi Pontificie, pure, non puoi bastantemente penetrare che vivo dolore produsse al nostro cuore cotale sventura, e di tal dolore, t'assicuro che ne fu penetrato sino l'ultimo soldato. Oh! quanto fu ben diversa la marcia che facemmo da Vicenza a Ferrara, da quella che eseguimmo da Ferrara al Veneto! Nel rientro che facevamo nello Stato Pontificio non sentivasi per parte della truppa né un canto giulivo, né un inno nazionale come suol fare nelle marcie, il silenzio era perfetto, la mestizia era dipinta su di ogni volto, tutti erano penetrati insomma da un solo sentimento di angoscia. Nel pensare a ciò mi viene troppa pena, ed è meglio che su tale proposito m'accinga a non più parlarne. Pur tuttavia credevamo che dal superior Governo fossero contate e tenute a calcolo le nostre fatiche. Ma di ciò niente affatto, e però poco monta, siamo soldati . . . . .

Io ed i miei compagni vivevamo sicuri, che nella formazione di un nuovo reggimento di cavalleria che si va ad organizzare in Roma, le promozioni che erano per succedere fossero avvenute nel vero senso di giustizia, e conseguite specialmente da quegli Ufficiali, e Cadetti che si trovavano al campo ove trovavasi colà quasi l'intero reggimento Dragoni, non che lo squadrone Cacciatori. Ebbene, il crederesti? Sono state fatte delle promozioni con grave pregiudizio di quelli avendo in vece loro promossi dei borghesi ed esteri, due Guardie Nobili di S. S. uno al grado di Tenente, l'altro a Capitano, e così questi hanno tolto alle nostre famiglie la loro esistenza, nel mentre poi che dal Governo siamo rimasti feriti nel più crudele modo nell'onore, nell'interesse, e nell'amor proprio.

Ecco mio caro amico, il frutto di tanti anni di servizio onorato, ecco la ricompensa alle nostre famiglie, ed ecco il guiderdone che ci è preparato in compenso alla rampogna. Dimmi se e con che coraggio puossi servire in questo modo. E poi prima che abbiano da promuovere o un cadetto a sotto tenente, oppure un tenente a Capitano, primieramente lo ammazzano a furia di esami e riusciti in questi, per abitudine, gli si contrasta il sospirato avanzamento. Nel mentre poi si promuovono dei civili a sotto tenenti, tenenti a capitani, senza esperimento alcuno, privi d'ogni militare conoscimento, e senz'altro vantaggio che il nostro reale danno. Per tali avvenimenti ci ritroviamo affittissimi; non troviamo altro sollievo, se non che quello di far palese ai nostri cari amici le nostre inevitabili preterizioni, onde non abbian a credere che siano per parte nostra meritate, riserbandoci di farne giusto reclamo alla superiorità, domandando infine o la nostra reintegrazione o il nostro ritiro, essendo questo il parere di non pochi, non volendosi più ritenere un grado che ci mancherebbe la forza ed il coraggio di sostenere come dovremmo da chi vuol servire con onore la Patria ed il Governo. — Ma a chi volgeremo le lagnanze?

UN UFF. PONTIFICIO DI CAVALLERIA.

## AVVISO

La Direzione del Giornale il Costituzionale Romano riceve spesso dei pacchi di denaro, per mezzo della posta, inviatigli da coloro che bramano di associarsi, e ciò senza lettera d'avviso, o senza indicare il nome di chi gli invia. A scanso di qualunque equivoco che potesse accadere nell'amministrazione del suddetto Giornale, si pregano tutti quei Signori che desiderano associarsi od associati, che inviano le loro retribuzioni, di porgerne avviso per lettera, o almeno manire del loro nome e qualità il pacco medesimo.